



Università “Ss. Cirillo e Metodio” di Skopje
Facoltà di Filologia “Blaže Koneski”



II Convegno Internazionale

Italiano e lingue slave: confronto, contatto, insegnamento
23-24 giugno 2022

Libro degli abstract

Comitato scientifico

Valentina Benigni, Università degli Studi Roma Tre
Lucyna Gebert, Università degli studi di Roma "La Sapienza"
Roman Govorukho, Università Statale Russa di Scienze Umanistiche di Mosca
Ruska Ivanovska-Naskova, Università "Ss. Cirillo e Metodio" di Skopje
Elzbieta Jamrozik, Università di Varsavia
Ivica Peša Matracki, Università di Zagabria
Darja Mertelj, Università di Ljubljana
Mila Samardžić, Università di Belgrado
Daniel Słapek, Università Jagellonica
Pavel Štichauer, Università Carolina di Praga

Comitato organizzativo

Luciana Guido Scrempf
Ruska Ivanovska-Naskova
Teodora Josifovska
Aleksandra Saržoska
Daniel Słapek, Università Jagellonica

Evgenia Atanasova, Università di Sofia “San Clemente d’Ocrida”

I prestiti italiani nella lingua bulgara – alcuni casi interessanti

Per quel che concerne una gran parte dei prestiti italiani (i così detti italianismi) nelle altre lingue, tra cui anche il bulgaro, possiamo dire che appartengono al lessico internazionale e si riferiscono ad aree tematiche ben precise e oramai riconoscibili. Sulla loro provenienza italiana in linea di massima non ci sono dubbi. Si riscontrano però vocaboli dei quali i diversi dizionari bulgari danno informazioni contraddittorie e contrastanti. Si tratta per lo più di oscillazioni tra un’eventuale origine latina, francese o altra e quella italiana. Oltre a questi casi di etimologia oscura che cerchiamo di presentare, attirano l’attenzione termini che paiono inventati perché non esistono nella lingua italiana. Nell’esame comparativo tra dizionari stesi alla fine del secolo passato e all’inizio di quello in corso spiccano anche casi di numerosi vocaboli desueti, alcuni addirittura arcaismi che sui dizionari usciti dopo il 2000 non sono più presenti. Parallelamente a questo fenomeno assolutamente regolare ci sono parole che si fanno strada, termini relativamente recenti che a differenza dei termini specialistici e obsoleti sono molto più popolari e usati.

Valentina Benigni, Università degli studi Roma Tre

È stato un mezzo disastro... Fenomeni di convergenza tra approssimazione e intensificazione: un approccio contrastivo

Il lavoro, che si inserisce nel filone di studi dedicati a vaghezza e approssimazione (Channell 2004), tenta di offrire un quadro complessivo delle strategie a disposizione del parlante in italiano per:

- fare fronte ai fenomeni di disfluenza tipici della produzione orale;
- occultare un’assenza di informazione;
- designare significati occasionali e non lessicalizzati (Wilson & Carston 2007);
- lasciare sullo sfondo un’informazione ritenuta non rilevante per l’interlocutore;
- ridurre il commitment del parlante e mitigare la forza illocutiva dell’enunciato.

La nozione di vaghezza intenzionale (Voghera 2012) permette di evidenziare come gran parte di tali fenomeni si collochino nell’interfaccia tra semantica e pragmatica, in quando permettono al parlante di modulare la “forza referenziale” di un significato anche in relazione all’interlocutore:

Attraverso un approccio *usage based*, basato su corpora monolingui, paralleli e comparabili, verranno discussi in chiave contrastiva con il russo la costruzione con l’approssimante *mezzo* (1) e le costruzioni con deittici di *common ground* sia dimostrativi che locativi (2):

- (1) [...] lunedì prossimo ci sarà il congresso della sezione [...] del PD di Trieste. Finora non ho rinnovato la mia tessera. E non lo farò nemmeno quella sera. Confesso che avevo una **mezza ideuzza** di farlo, ma la lettera di convocazione mi ha tolto ogni residua tentazioncina. (web, lucianoidefix.typepad.com)
- (2) Lei, come è noto, è la persona più adatta per riformare l’università nel nome del merito e della competenza: **con quel curriculum lì**, può permettersi tutto. (web, www.libertaepersona.org)

con il duplice obiettivo di: (a) evidenziare a livello interlinguistico significativi fenomeni di convergenza tra i due meccanismi apparentemente opposti di vaghezza e intensificazione e (b) individuare nel *loose talk* (nozione utilizzata nella Teoria della Pertinenza per indicare gli usi

non letterali del linguaggio, cfr. Sperber & Wilson 1991) una proprietà semiotica fondamentale del linguaggio.

Bibliografia

- Channel, J. (1994). *Vague language*, Oxford, Oxford University Press.
- Sperber, D. & Wilson, D. (1991). "Loose talk". In: Davis, S. (a cura di), *Pragmatics: A Reader*. Oxford, Oxford University Press: 540-549.
- Voghera, M. (2012). "Chitarre, violini, banjo e cose del genere". In: Thornton, A.M. & Voghera, M. (a cura di), *Per Tullio De Mauro. Studi offerti dalle allieve in occasione del suo 80° compleanno*. Roma, Aracne: 341-364.
- Wilson, D. & Carston, R. (2007). "A unitary approach to lexical pragmatics: Relevance, inference and ad hoc concepts". In: Burton-Roberts, N. (a cura di), *Pragmatics*, Basingstoke, Palgrave Macmillan: 230-259.

Saša Bjelobaba, Università di Zagabria

La rappresentazione dei significati preposizionali locativi nelle grammatiche italiane: Una valutazione dalla prospettiva della grammaticografia croata

Il contributo parte dai due presupposti maggiormente accettati e confermati nell'ambito della linguistica cognitiva: (i) i membri della categoria delle preposizioni sono anche portatori di significati autonomi, e (ii) i significati preposizionali sono condizionati principalmente dai concetti pertinenti al dominio dello spazio. Alla luce del modello teorico della rappresentazione semantica delle preposizioni precedentemente elaborato dall'autore (2018) e delle sue riflessioni sulla natura del significato preposizionale in generale, questo contributo presenta i risultati di un'analisi svolta su un corpus che comprende tredici grammatiche d'italiano pubblicate negli ultimi sette decenni: Battaglia e Pernicone (1977 [1951]), Regula e Jernej (1975 [1965]), Lepschy e Lepschy (1981), Dardano e Trifone (1985 [1983]), Rizzi (1988), Serianni (Castelvecchi) (1988), Sensini (1997), Andorno (2003), Salvi e Vanelli (2004), Patota (2006), Trifone e Palermo (2007), Schwarze (2009), e Ferrari e Zampese (2016). Nello specifico, vengono messe sotto esame le rappresentazioni dei significati locativi delle preposizioni italiane proposte dai grammatici. Dal momento che viene identificata una netta prevalenza degli approcci caratterizzati dall'avvalersi dei termini dell'analisi logica per fornire la descrizione semantica di una preposizione, l'autore confronta questa tendenza con alcuni modelli utilizzati all'interno della grammaticografia croata (Silić e Pranjković, 2005; Belaj e Tanacković Faletar, 2014). In conclusione, vengono indicate le vie evolutive alternative della grammaticografia italiana che condurrebbero a un livello più alto di attendibilità cognitiva della rappresentazione della struttura semantica di una preposizione.

Cvijeta Brajičić, Università del Montenegro

La presenza di italianismi nella rivista montenegrina *Zeta*

Questo contributo tratta della presenza di italianismi nella rivista *Zeta*. Questa rivista "di letteratura ed educazione" veniva pubblicata a Cetinje nel periodo tra luglio e dicembre del 1885, ed è la terza pubblicazione montenegrina dedicata alla cultura e letteratura, dopo l'almanacco *Grlica* (1835 - 1839) e la rivista *Crnogorka* (1871, 1884 -1885). Oltre all'editore Filip Kovačević, altri 12 scrittori provenienti dai paesi dell'ex Jugoslavia, tra cui 7 montenegrini, hanno pubblicato le proprie opere in *Zeta*. Inoltre, sono state pubblicate anche le traduzioni di alcune opere di 9 autori stranieri. In totale sono stati stampati 48 testi diversi,

in 20 numeri su 164 pagine. Abbiamo deciso di esaminare la presenza della componente lessicale italiana in questa pubblicazione analizzando individualmente ciascuno degli autori. Crediamo che tale approccio ci consentirà di metterli a confronto, ma anche di giungere a conclusioni più precise. Ci proponiamo di stabilire in quale misura la componente lessicale italiana sia presente nelle opere scritte da autori montenegrini, di determinare eventuali differenze rispetto ad autori provenienti da altre aree stocave, nonché di definire le categorie in cui rientrano gli italianismi individuati nel corpus, ma anche di verificare la loro presenza nei dizionari di italianismi nelle parlate popolari montenegrine.

Valeria De Tommaso, Università Masaryk di Brno

Usi, funzioni, interpretazioni e insegnamento dei segni interpuntivi in italiano LS: il caso di studenti universitari cechi e slovacchi

La scrittura e la lettura in una LS sono competenze che si affinano man mano che l'apprendente sviluppa pienamente e più approfonditamente le conoscenze della lingua target. Nel passare dal livello intermedio all'avanzato, la sintassi della lingua si arricchisce di tutte quelle strutture che non solo favoriscono il principio di coesione testuale con lo sviluppo della subordinazione e dei rapporti logici tra frasi, ma sostengono anche il principio di coerenza attraverso la tenuta delle informazioni e la diversificazione della scrittura dei diversi tipi di testo. In particolare, per l'italiano L1 e LS va tenuto in conto che lo sviluppo sintattico si muove insieme alla competenza interpuntoria (Bonomi 2016), che scrittura e lettura necessitano di una didattica degli usi e funzioni dei segni interpuntivi insieme al riferimento ai diversi tipi di testo (Chiantera 2005, Fornara 2011) e che anche a livello universitario - soprattutto in entrata - la competenza scrittoria degli studenti non va data per acquisita (Piemontesi/Sposetti, 2016).

Dato questo quadro, e partendo dalle considerazioni in Ožbot (2019) sulla necessità dell'insegnamento della punteggiatura dell'italiano LS a studenti slavofoni, questo intervento vuole presentare risultati e riflessioni (ancora parziali) di una ricerca in corso presso l'Università Masaryk di Brno sulla scrittura e sugli usi interpuntivi dell'italiano LS da parte di apprendenti cechi e slovacchi. Ci si domanda innanzitutto in che misura gli allievi abbiano praticato (e praticino) la scrittura, quale consapevolezza abbiano del sistema interpuntivo della propria L1 e dell'italiano LS, quali usi ne facciano, quali siano gli errori più frequenti. E infine ci si domanda se un approccio didattico di tipo contrastivo possa effettivamente rivelarsi efficace.

Bibliografia

- Bonomi Ilaria (2016), «Considerazioni per una didattica della punteggiatura, cenerentola dell'educazione linguistica», in P. D'Achille (a cura di), *Grammatica e testualità. Metodologie ed esperienze didattiche a confronto*, Franco Cesati, Firenze, pp. 283-288.
- Chiantera Angela (2005), «Teoria e didattica della punteggiatura moderna», in C. Lavinio (a cura di), *Educazione linguistica e educazione letteraria. Intersezioni e interazioni*, Franco Angeli, Milano, pp. 200-210.
- Fornara Simone (2011), «La difficile arte dell'interpunzione. Alcune riflessioni tra letteratura e didattica», *Opera nuova*, n. 1, pp. 101-109.
- Ožbot Martina (2019), «La punteggiatura: un capitolo trascurato nell'insegnamento dell'italiano L2/LS», in A. Ferrari, L. Lala, F. Pecorari, R. Stojmenova Weber (a cura di), *Punteggiatura, sintassi, testualità nella varietà dei testi contemporanei*, Franco Cesati, Firenze, pp. 277-288.

Maciej Durkiewicz, Università di Varsavia

L'interlingua scritta di apprendenti di italiano LS di livello avanzato. Analisi contrastiva tra italiano, polacco e italiano dei polacchi: testualità e sintassi

L'obiettivo del presente abstract è quello di anticipare alcuni risultati di una ricerca empirica sull'interlingua scritta di un gruppo di madrelingua polacchi apprendenti di italiano LS. La ricerca prevede due tappe: - comparazione di un campione di testi paralleli italiani e polacchi al fine di esaminare e confrontare la produzione linguistica e la strutturazione testuale in italiano e in polacco; - comparazione di un campione di testi italiani, ovvero prodotti da informatori di madrelingua italiana, e un campione di testi paralleli prodotti in italiano da un gruppo di madrelingua polacchi che studiano italiano. La ricerca parte dall'ipotesi di una divergenza di strutturazione e complessità frasale di contenuti identici nelle due lingue in questione, con, possibilmente, ricadute sulla produzione di madrelingua polacchi in italiano. Il punto di partenza è dato dall'interrogativo sulle modalità in cui avviene la testualizzazione di un dato contenuto nelle due lingue messe a confronto, sia a livello macrostrutturale che microstrutturale. Riguardo al primo ci si chiede in che modo il macroatto linguistico in questione, definibile in termini di 'raccontare', 'riferire', 'interpretare', 'descrivere', ecc., si articola a livello della strutturazione tematica, ovvero quella che prevede l'articolarsi del testo in sequenze testuali che a loro volta si suddividono in nuclei (parti centrali) e satelliti (parti periferiche). Nelle conclusioni della ricerca qui proposta auspicabilmente si arriva a formulare osservazioni spendibili sia in un riflessione di stampo tipologiche sulle differenze e somiglianze tra l'italiano e il polacco, che nella didattica dell'italiano scritto a madrelingua polacchi.

Anna Dyda, Università Jagellonica di Cracovia

La competenza interculturale nella progettazione dei materiali didattici per studenti polacchi di livello A2-B1

La presente ricerca si colloca nell'ambito degli studi glottodidattici, nello specifico, della lingua italiana insegnata agli studenti universitari polacchi.

L'idea nasce da una ricerca più ampia che si colloca nell'ambito degli studi sulla didattica della lingua italiana agli studenti slavofoni e si inserisce nel progetto LMOOC4SLAV (Erasmus+), realizzato dall'Università per Stranieri di Perugia in collaborazione con l'Università di Porto, l'Università Ss. Cirillo e Metodio in Skopje, l'Università Masaryk, l'Università Jagellonica, nonché la Federazione Nazionale Insegnanti Centro di iniziativa per l'Europa. Il progetto propone la creazione di un percorso di apprendimento per promuovere il successo accademico degli studenti di madrelingua slava che apprendono lingue romanze. Uno degli scopi dell'intero progetto è la realizzazione di strumenti a supporto dello sviluppo di competenze comunicative rivolti agli studenti in mobilità, come i MOOC (Massive Open Online Course) linguistici e le OER (Open Educational Resources).

Il presente contributo vuole, a sua volta, concentrarsi su una tematica che riguarda direttamente la creazione dei materiali didattici da includere nelle OER e il ruolo che viene rivestito nell'ambito di tale processo dalla competenza interculturale (in questo caso la cultura polacca costituisce la cultura di partenza, mentre la cultura italiana – quella di arrivo). In particolare, si discuteranno i problemi di natura culturale da prendere in considerazione nella progettazione di materiali basati sulle situazioni di stampo medico riguardanti i problemi di salute delle persone che si possono verificare durante il soggiorno degli studenti polacchi in Italia.

Anna Dyda & Aleksandra Pronińska, Università Jagellonica & Università pedagogica di Cracovia

Analisi contrastiva italiano-polacca e traduzione del suffisso *-oma* sull'esempio del lessico specialistico

La presente ricerca si inserisce nell'ambito degli studi traduttologici e, nello specifico, dell'area contrastiva fra la lingua italiana e la lingua polacca sulla base di un'analisi linguistica del lessico specialistico.

Oggetto dello studio è suffisso *-oma* di cui la lingua italiana si avvale per esprimere significati di diverso tipo nei linguaggi tecnico-specialistici. Nel linguaggio medico, per esempio, può indicare affezioni infiammatorie (*leproma, micetoma*), tumefazioni (*ematoma, igroma*) o tumori (*carcinoma, fibroma*). Il suffisso viene usato inoltre per formare alcuni termini della biologia, per es. *cauloma, condroma, ecc.*

L'obiettivo primario del presente contributo consiste nell'analisi contrastiva in ottica monodirezionale (italiano ↔ polacco) delle unità lessicali che in italiano vengono formate attraverso l'aggiunta del suffisso *-oma* per esprimere processi di vario genere, nonché l'esame dei loro corrispondenti in polacco. Ad esempio, l'*ematoma* può essere reso utilizzando il termine *krwiak*, il *granuloma* viene reso come *ziarniak*, mentre *micetoma* in polacco si avvale o del termine *mycetoma* o usa il termine *stopa madurska*. Uno degli scopi della ricerca è inoltre quello di verificare se esistono o meno delle regolarità all'interno della terminologia polacca (termini con il suffisso *-ak*) nelle situazioni in cui i termini italiani si avvalgono del suffisso *-oma*.

In base allo studio si vuole fornire quindi una serie di riflessioni sulla traduzione della terminologia medica dall'italiano in polacco, problematizzandone alcuni aspetti vincolanti.

Anastasija Gjurčinova, Università "Ss. Cirillo e Metodio" di Skopje

Tradurre *Il colibrì* di Veronesi in lingua macedone: strategie traduttive ed esperienze di traduzione

Questo intervento ha lo scopo di esaminare i processi trasformativi nell'ambito della traduzione di opere letterarie dall'italiano in una lingua slava, più specificamente in quella macedone. L'analisi si basa sulle esperienze di traduzione del romanzo "Il colibrì" di Sandro Veronesi, recentemente tradotto in macedone dall'autrice di questo intervento. Partendo dalla considerazione sulla traduzione quale un processo creativo di grande impatto interculturale, verranno confrontati gli incontri e gli scontri tra le due culture e le due civiltà, assieme ad altri elementi che riguardano in particolare la traduzione dei contesti storico-culturali dell'opera.

La complessità stilistico-narrativa del prototesto italiano impone un'analisi particolare della trasposizione linguistica. Verranno esaminate le diverse strategie traduttive, sia nell'ambito del lessico, sia della sintassi, in particolare le modifiche riguardanti l'ordine delle parole. Nella traduzione dei realia, invece, verranno esaminate le trasposizioni dei nomi propri di persone e dei luoghi geografici, tramite diversi processi di trascrizione, traslitterazione e/o adattamento. Verrà inoltre esaminata la traduzione dei frequenti forestierismi nel testo di partenza (francesi, giapponesi, indiani ecc.), le forme gergali e dialettali (romani, fiorentini), i termini specialistici (oculistica, psicoanalisi, tennis, sci, giochi d'azzardo), i giochi di parole, nonché i numerosissimi riferimenti culturali (di musica, arte, letteratura e filosofia). Verranno infine messe in evidenza anche le asimmetrie tra il sistema linguistico italiano e quello macedone.

Le strategie traduttive che sono state applicate dovrebbero dimostrare l'obiettivo della traduzione: rendere il testo scorrevole e di facile ricezione nella cultura ricettiva, ma anche insistere sullo "straniamento", ovvero mantenere le più essenziali specificità della cultura di partenza.

Branka Grivcevska, Università "Ss. Cirillo e Metodio" di Skopje

Problemi lessicali nell'interpretazione di conferenza dall'italiano al macedone e viceversa

Il contributo si pone l'obiettivo di identificare e descrivere i problemi che gli studenti macedoni riscontrano nel corso dell'interpretazione di conferenza dall'italiano al macedone e viceversa. I problemi individuati saranno classificati e analizzati in ottica lessicale in chiave contrastiva. Maggior accento sarà messo sulla resa delle collocazioni e dei modi di dire essendo, questi ultimi, una sfida sia per i traduttori sia per gli interpreti. Sono soprattutto problematici i modi di dire a causa del loro elevato valore metaforico. La classificazione della resa degli elementi lessicali problematici si farà in base ai seguenti criteri: 1) mancato riconoscimento; 2) interpretazione letterale dovuta all'interferenza della lingua madre; 3) resa dell'elemento lessicale riconosciuto per mezzo di parafrasi; 4) resa erronea; 5) resa corretta e 6) omissione dell'elemento lessicale.

Il campione della nostra analisi sarà costituito da un gruppo di sei studenti laureandi, iscritti al corso quadriennale di Lingua e Letteratura italiana, indirizzo traduttori/interpreti, che frequentano il corso di interpretazione di conferenza per due semestri, con un numero complessivo di 8 ore settimanali. Per la presente ricerca sono stati selezionati 10 discorsi (5 in italiano e 5 in macedone) tratti da *Speech repository, Interpreters in Brussels*.

Robert Grošelj, Università di Lubiana

Condizionale italiano tra possibilità grammaticali contrastive e soluzioni traduttive – osservazioni in base a quattro traduzioni slave delle Favole al telefono di Gianni Rodari

Lo scopo dell'articolo è quello di analizzare le funzioni del condizionale presente e del condizionale passato italiani, i loro equivalenti grammaticali nelle lingue slovena, croata, macedone e polacca, nonché i loro equivalenti traduttivi sloveni, croati, macedoni e polacchi nelle traduzioni delle *Favole al telefono* di Gianni Rodari.

L'articolo cercherà di mettere in evidenza non solo la differenza tra diversi sistemi verbali, ma anche – in base a un campione assai limitato – la differenza tra equivalenti grammaticali astratti ed equivalenti testuali concreti, interpretabili come conseguenze del processo traduttivo (che non include solo cambiamenti morfologici riguardanti il sistema verbale).

Alla presentazione del condizionale italiano in ottica contrastiva con la situazione nelle lingue slovena, croata, macedone e polacca (la rassegna si baserà su diverse grammatiche e studi grammaticali contrastivi) seguirà l'analisi degli equivalenti traduttivi del condizionale italiano nelle traduzioni delle *Favole al telefono*. Le soluzioni traduttive saranno raggruppate in base ai due tempi del condizionale italiano (presente e passato) e alle loro funzioni, cfr. soprattutto affermazione attenuata, eventualità, posteriorità nel passato e presa di distanza (e.g. Miklič 2000). Nella parte seguente, le soluzioni traduttive saranno confrontate con gli equivalenti grammaticali "astratti" e le soluzioni traduttive in varie lingue saranno comparate tra di loro. Nella conclusione si cercherà di indicare anche le possibili ragioni per diverse possibilità traduttive.

Luciana Guido Shrempf, Università "Ss. Cirillo e Metodio" di Skopje

Errori lessicali più frequenti nelle traduzioni italiane di apprendenti macedoni di italiano L2

Il presente studio verte su alcuni degli errori lessicali più ricorrenti riscontrati in traduzioni italiane scritte e orali di apprendenti macedoni di italiano L2 iscritti al terzo ed al quarto anno del corso di laurea in lingua e letteratura italiana quadriennale presso la Facoltà di Filologia dell'Università Santi Cirillo e Metodio di Skopje.

Il corpus della nostra ricerca è costituito dalla lingua scritta e orale usata dai discenti nel passaggio dalla L1 alla L2 durante le lezioni di Pratica della traduzione e di Interpretazione Simultanea dal macedone verso l'italiano. Obiettivo della presente ricerca da me cominciata nel marzo del 2020 è quello di individuare quali sono le deviazioni lessicali più occorrenti cui questi gruppi particolari di studenti vanno incontro nella resa nella lingua oggetto di studio e di determinare le ragioni esterne o interne alla lingua bersaglio, partendo dal presupposto che la lingua madre abbia un ruolo importante nel causare il maggior numero di difficoltà e quindi di errori prodotti dai discenti nella lingua target.

Bibliografia

Bricchi M., *La lingua è un'orchestra. Piccola grammatica italiana per traduttori e scriventi*, Il Saggiatore, Milano, 2018

Cattana A., Nesci M. T., *Analizzare e correggere gli errori*, Guerra edizioni, Perugia, 2004

Benucci A., *La correzione degli errori* in Diadori (a cura di), 2001, pp.164 – 1178

Diadori P., (a cura di), *Insegnare italiano a stranieri*, Le Monnier, Firenze, 2001

Marello C., *Le parole dell'italiano – Lessico e dizionari*, Zanichelli, Bologna, 1996.

Teodora Josifovska, Università "Ss. Cirillo e Metodio" di Skopje

Le costruzioni con i verbi *prestare* e *prendere* in italiano e i loro possibili equivalenti in macedone: una ricerca corpus-based

Il presente lavoro ha come oggetto l'analisi delle più frequenti costruzioni italiane contenenti i verbi *prestare* e *prendere*, nonché l'analisi dei loro possibili equivalenti macedoni. Per costruzione si intende la combinazione di due o più parole che tendono a presentarsi insieme: possono essere collocazioni, polirematiche, unità lessicali, sintagmi, espressioni fraseologiche ecc. Le costruzioni analizzate in questo lavoro sono state tratte dal corpus Italian Web 2016, consultabile sulla piattaforma SketchEngine.

Si è optato per i verbi *prestare* e *prendere* per varie ragioni. Essi sono, in primo luogo, dei verbi di alto uso e sono tra i primi verbi che un apprendente d'italiano LS/L2 acquisisce. In secondo luogo, dimostrano una grande affinità a combinarsi con altre parole (nomi, aggettivi, avverbi). A seconda della parola che gli si aggiunge, a volte si comportano da verbi supporto, altre volte da verbi predicativi. L'idea di analizzare questo tipo di costruzioni è nata proprio dall'esperienza nell'insegnamento d'italiano LS ad apprendenti macedoni, che fanno fatica a comprendere queste costruzioni e a utilizzarle in modo corretto.

L'approccio è contrastivo in quanto vengono fornite anche le traduzioni in lingua macedone, che non presenta molti studi e ricerche su questo tipo di costruzioni: una ragione in più per esplorare questo campo così fertile e produttivo.

Bibliografia

- Benigni, V. & Gebert, L. (2019). Determinatezza nominale e aspetto verbale: il caso dei verbi supporto, *Contrastes. Etudes de linguistiques contrastive slavo-romane*.
- Crespi, E. & Panunzi, A. (2013). *Introduzione ai corpora d'italiano*. Bologna: Il Mulino.
- Dardano, M. & Trifone, P. (1995). *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*. Bologna: Zanichelli.
- De Mauro, T. (2005). *La fabbrica delle parole*. Torino: UTET Libreria.
- Pompei, A. (2007). Verbi con struttura [V + SP] e verbi supporto. Studi e saggi linguistici.
- Serianni, L. (2003). *L'italiano. Grammatica, sintassi, dubbi*. Torino: Garzanti.
- Sensini, M. (2005) *La lingua e i testi*. Milano: Mondadori.
- Tiberii, P. (2018). *Dizionario delle collocazioni*. Bologna: Zanichelli.
- Ивановска-Наскова, Р. (2013). *Програми за автоматска обработка на јазични корпуси*. Скопје: Аз-Буки.

Jovana Karanikikj Josimovska & Vesna Koceva, Università Goce Delchev di Shtip

Il testo letterario e la letteratura nei testi per l'apprendimento dell'italiano LS

Il presente contributo si propone di presentare l'uso del testo letterario nella didattica dell'italiano LS e di individuarne i vantaggi per gli studenti universitari macedoni. Nella prima parte del contributo, dopo una breve presentazione di tipo teorico che illustra il ruolo ed i diversi usi dei brani letterari in contesto didattico, viene precisato l'obiettivo principale dell'opera letteraria nella classe di lingua ovvero contribuire all'acquisizione di vocaboli e allo sviluppo della competenza grammaticale. Vengono individuati ed analizzati i brani letterari proposti agli studenti dotati di un livello medio di competenza linguistica, presenti nei manuali utilizzati dagli studenti macedoni nella classe di lingua alla Facoltà di Filologia dell'Università Goce Delchev di Shtip: - "L'italiano all'università 2", Corso di lingua per studenti stranieri B1-B2, di M. La Grassa, M. Delitala e F. Quercioli; - "Contatto" Corso di italiano per stranieri, livello intermedio B1, di R. B. Costa, C. Ghezzi e M. Piantoni; - "Progetto italiano 2" Corso multimediale di lingua e civiltà italiana, livello intermedio B1-B2, di T. Marin e S. Magnelli. Nella seconda parte del contributo vengono presentati esempi di utilizzo del testo letterario nelle attività didattiche e vengono elencate le informazioni di letteratura italiana trovate nei vari testi presenti nei manuali analizzati. Questa seconda parte, quindi, dimostra che tali informazioni rappresentano un nesso ai fenomeni culturali e sociali e non soltanto un semplice pretesto per arricchire il lessico ed acquisire nuove strutture linguistiche, come viene più spesso suggerito nei manuali di lingua. Viene concluso che il brano letterario è uno strumento utilissimo che consente diverse attività comunicative favorendo la creatività degli studenti, sviluppa le loro abilità critiche coinvolgendoli in una riflessione linguistica e culturale. Infine vengono presentate delle proposte didattiche mirate ad aumentare l'interesse degli studenti per le opere letterarie.

Jana Kenda, Università di Lubiana

Pratiche linguistiche alternative per un uso più inclusivo della lingua: confronto fra l'italiano e lo sloveno

La lingua ha un ruolo fondamentale nel comportamento umano, non solo come strumento di comunicazione, ma anche come mezzo per modellare il modo in cui si pensa e si agisce. È lo strumento attraverso il quale si mettono in pratica i nostri valori e uno dei meccanismi per mezzo dei quali si forma e si rafforza il genere. Le parole che usiamo per rivolgerci alle

persone o per descriverle sono, nella maggior parte dei casi involontariamente ma indubbiamente, basate su modelli culturali impliciti che comprendono il genere come un sistema binario. Questo si basa sul presupposto che ci sono solo due sessi biologici e quindi due identità di genere, le quali corrispondono alle etichette dicotomiche maschio/femmina (e conseguentemente ai pronomi personali, suffissi e sostantivi che nominano l'umano). Nonostante la percezione contemporanea del genere presuma che l'identità e l'espressione di genere si verificano in una vasta gamma che non è limitata a due possibilità binarie, nella maggior parte delle lingue che conoscono il genere grammaticale la pratica tradizionale prevede l'uso del genere maschile come inclusivo e generico, e il genere femminile come esclusivo perché si riferisce solo a persone di sesso femminile. Ma la stretta aderenza alla regola del genere generico maschile e la sua apparente neutralità pone le donne in una posizione subordinata e esclude in termini di fisicità e definizione le persone che sono al di fuori della divisione sociale tra maschi e femmine.

Questo contributo illustra e confronta le varie pratiche linguistiche alternative in uso nelle lingue italiana e slovena mirate ad un uso più inclusivo della lingua, e riflette sulla loro praticità e impiegabilità nella vita di tutti i giorni.

Radmila Lazarević, Università del Montenegro

Dolce color d'oriental zaffiro: esprimere colori in dantesco e tradurli in montenegrino

Il campo lessicale dei colori è tra i più adatti per confrontare lingue diverse, come un esempio di differenze e somiglianze lessico-semantiche, in questo caso tra una lingua romanza (l'italiano) e una slava (il montenegrino). Questo argomento può essere trattato nei modi più disparati, e qui abbiamo preso spunto dalla *Divina Commedia* di Dante Alighieri per illustrare i modi di esprimere i colori nella lingua italiana, e i modi in cui queste espressioni si possono poi trasmettere alla lingua e cultura montenegrina.

Dante spesso non descrive i colori direttamente, bensì mediante figure retoriche come similitudini, metafore e perifrasi, che possono diventare pure molto complesse. Comunque i suoi versi offrono numerose occasioni anche per illustrare i processi di formazione dei cromonimi (parole relative ai colori) nella lingua italiana, anche dal punto di vista puramente linguistico. Abbiamo optato per un approccio contrastivo, avvalendoci della traduzione serba/montenegrina di Dragan Mraović per confrontare questi processi così come vengono esposti nelle cantiche della *Divina Commedia*, e per analizzarli rispetto a quelli attualmente in uso nella lingua contemporanea.

Maslina Ljubičić, Università di Zagabria

Il dialetto croato-molisano in contatto e contrasto con l'italiano: la perdita del genere neutro

Il dialetto croato-molisano è parlato dalla popolazione che cinque secoli fa ha lasciato la sua patria 'z *one bane mora* ('dall'altra parte del mare'), in fuga dall'invasione ottomana. La loro lingua è una variante arcaica croata icava di tipo štokavo, con qualche traccia del dialetto čakavo. Oggi si conserva solo in tre paesi che si trovano a diversi chilometri dal confine con l'Abruzzo: Montemitro (*Mundimitar*), Acquaviva Collecroce (*Kruč*) e San Felice del Molise (*Filič*). Isolato per cinque secoli dalla lingua parlata nella sua terra d'origine, il croato molisano risente di forte influsso italiano. Questo è dovuto allo stretto contatto con le parlate italiane molisane e abruzzesi, e nei tempi più recenti sempre più coll'italiano standard. Con

tale influsso si spiega anche la perdita del genere neutro dei sostantivi. A differenza dei nomi, gli aggettivi e i pronomi conservano il genere neutro. Gli aggettivi neutri sono usati in funzione predicativa e la forma neutra viene anche sostantivata.

Questo contributo ha per oggetto l'analisi della sorte del genere neutro nel dialetto croato-molisano, più precisamente nelle sue parlate di Acquaviva Collecroce e di Montemitro. Il corpus croato-molisano è costituito da esempi tratti dai dizionari Piccoli/Sammartino 2000 e Breu/Piccoli 2000 e completato da quelli tratti dalla rivista dei croati del Molise *Riča živa*. Per il croato sono consultati il grande dizionario storico (JAZU, 1-23, 1880-1976) e i dizionari di varie parlate del litorale adriatico.

Darja Mertelj, Università di Lubiana

Prof, potrebbe spiegarci questo ‘periodo ipotetico’, a modo Suo?

Il contributo si prefigge di mettere in rassegna delle esperienze glottodidattiche che illustrano i disagi degli apprendenti e insegnanti di lingue straniere/secondo (L2) che considerano la dottrina monolingue come l'unica modalità appropriata, pur avendo a disposizione la condivisione della loro prima lingua, la maggiore risorsa linguistica e concettuale di ogni apprendente e insegnante. Nell'insegnamento L2 pare necessario che l'insegnante L2 prenda decisioni consapevoli e basate su dati scientifici a proposito del dubbio su quali nozioni andrebbero insegnate in chiave contrastiva. Pertanto, la scelta dell'insegnante per un approccio contrastivo bilingue (o plurilingue, considerando anche l'inglese lingua franca) nel processo glottodidattico è motivata dal desiderio di raggiungere maggiore efficacia nella padronanza della L2 tra gli apprendenti. Le scelte contrastive paiono utili in molti ambiti linguistici di comunicazione, nell'apprendimento di una L2 spesso sfruttando i buoni e i falsi amici.

Ad esempio le strutture sintattiche delle frasi complesse tra cui gli aspetti di temporalità e modalità, che in molti casi sono segnalate nell'italiano da forme verbali e sintattiche in modo diverso rispetto al sistema sintattico dello sloveno. Gli studenti del master, insegnanti pre-servizio, devono preparare, inter alia, dei materiali didattici seguendo l'approccio deduttivo all'insegnamento delle strutture grammaticali e della frase complessa. Con le interviste semi-strutturate si cerca di intravedere vari aspetti del loro atteggiamento nei confronti dell'applicazione dei principi di contrastività all'insegnamento in classe L2, quindi dei potenziali pregi e difetti dell'ottica 'bilingue'. Il contributo apre più domande glottodidattiche, a cui si potrebbe rispondere con una serie di ampi esperimenti statistici effettuati con dei corpora.

Radica Nikodinovska, Università "Ss. Cirillo e Metodio" di Skopje

Le sfide del traduttore. I realia in traduzioni macedoni di testi letterari italiani e viceversa

Negli ultimi decenni gli studi sulla traduzione si sono focalizzati soprattutto sulle difficoltà di trasferimento dei realia, chiamati anche culturemi, elementi culturospecifici, elementi culturali ecc. Si tratta di elementi lessicali che designano referenti culturali specifici, intrinseci a un determinato paese o popolo. Gli studi di traduzione devono il significato moderno del termine realia a due linguisti d'origine bulgara, Vlahov e Florin (1969) i quali notano che i realia sono difficili da tradurre in un'altra lingua con tecniche tradizionali e che richiedono un approccio speciale da parte dei traduttori. Sebbene per tanti decenni gli

specialisti non siano stati in grado di concordare né sul nome né sulla definizione dei realia, essi sono un campo ampiamente studiato dai traduttori.

Il presente lavoro si propone di analizzare la resa dei realia in traduzioni macedoni di testi letterari italiani e viceversa. Nella prima parte del contributo verrà fornita una breve panoramica su alcune principali teorie riguardanti la definizione dei realia nonché la loro suddivisione e le strategie per la loro traduzione. Nella seconda parte si cercherà di illustrare le differenti problematiche traduttive dovute proprio alla presenza dei realia nei due sistemi linguoculturali, quello macedone e quello italiano. Il corpus analizzato verrà raggruppato in due categorie principali: 1. realia di tipo strettamente culturale (antroponimi, toponimi, nomi di istituzioni, realia geografici, storici, etnografici, socio-politici e 2. realia di tipo linguistico che includono le varietà linguistiche contenenti un valore culturale, le espressioni fraseologiche, i giochi di parole, i neologismi.

Małgorzata Nowakowska, Università Pedagogica di Cracovia

Le costruzioni con complemento predicativo e i loro corrispondenti polacchi

Le costruzioni con complemento predicativo sono spesso analizzate nelle grammatiche della lingua italiana in due capitoli separati, uno dedicato al complemento predicativo (del soggetto e dell'oggetto) e l'altro ai verbi copulativi. L'analisi sintattica che ne emerge – dovuta probabilmente alla tradizione latina – esige un'importante critica. Siccome non si tiene conto della struttura argomentale del verbo, l'analisi di esempi come *Sembra triste, Cicerone fu eletto console o Il giovane cresce sano* è univoca: tutti e tre gli elementi sottolineati sono considerati complementi predicativi del soggetto. Nella tradizione grammaticale italiana classica il complemento predicativo ha la funzione di completare il significato di verbi come *sembrare, rimanere, nascere, eleggere, chiamare, considerare* ecc. A questi verbi si attribuisce la denominazione di “verbi copulativi” come se rappresentassero un gruppo di verbi omogeneo.

La presente comunicazione ha lo scopo di fornire un'analisi sintattica coerente alle costruzioni con complemento predicativo (del soggetto e dell'oggetto) basandosi sulla struttura argomentale del verbo. Esaminando i cosiddetti verbi copulativi si verificherà se formano con il complemento predicativo una struttura nucleare o meno. La nostra analisi riguarderà soprattutto il complemento predicativo dell'oggetto perché la lingua polacca, non essendo una lingua neolatina, non dispone in modo sistemico di costruzioni di questo tipo.

Luca Palmarini, Università Jagellonica

***Italsko-český slovník e Česko-italský slovník* di Jaroslav Rosendorfský**

L'intervento verterà sull'analisi del dizionario bilingue di Jaroslav Rosendorfský, pubblicato negli anni Sessanta del XX secolo in due volumi dai rispettivi titoli *Italsko-český slovník* e *Česko-italský slovník*. Si tratta del dizionario bilingue italiano-ceco e ceco-polacco più sviluppato e al tempo stesso più popolare di tutta la seconda metà del Novecento; un'opera che ha avuto una certa fortuna editoriale, concretizzatasi in diverse ristampe e aggiornamenti, anche nel primo decennio dopo la caduta del regime comunista.

Dopo una breve presentazione dei rapporti lessicografici italo-boemi dagli albori fino al momento della pubblicazione del dizionario in questione si passerà alla sua analisi: al fine di fare luce sulle finalità dell'opera, dapprima verrà esposta la sua struttura generale, di seguito si passeranno in analisi la macro- e microstruttura dei lemmi. In particolare ci si soffermerà sulla presenza dei *realia* e sulla problematica che essi pongono a livello lessicografico. Infine,

attraverso un'analisi comparativa tra la lemmatizzazione presente nell'edizione del 1964 (la prima con i due volumi pubblicati in contemporanea) e quella di inizio XXI secolo, si metteranno in evidenza alcune variazioni diacroniche che hanno contribuito a mantenere l'opera attuale in questo lungo arco di tempo, confermandone il valore complessivo.

Ivica Peša Matracki & Francesca Sammartino, Università di Zagabria

I possessivi nel croato molisano

Riprendendo l'idea di Seiler (1983) e di Heine (1997), il possesso è la relazione che si instaura tra due costituenti, possessore (*possessor*) e posseduto (*possessum*). Tale relazione binaria può esprimere vari tipi di possesso linguistico: permanente, fisico, inalienabile, astratto ecc.

In italiano e in croato il possesso è espresso con mezzi linguistici simili (aggettivi, pronomi, sintagmi preposizionali). La differenza tra le due lingue è nel fatto che il croato ha il caso morfologico per rendere il possesso, mentre l'italiano lo esprime con il sintagma preposizionale.

In italiano il possesso è reso con gli aggettivi e i pronomi possessivi (*mia sorella*) e il complemento di specificazione possessiva (*la sorella di Mira*). In croato esso è espresso ugualmente (*moja sestra*); con il dativo dei pronomi personali (*sestra mi*); con l'aggettivo possessivo (cr. *posvojni pridjev*) (*Mirina sestra*); con il doppio genitivo possessivo (*sestra mojega oca*); con il complemento di specificazione possessiva nelle varietà substandard (*sestra od Mire*).

Da una prospettiva contattologica e contrastiva nel contributo si indagano, in base ai dati del corpus, i mezzi per esprimere il possesso in croato molisano, varietà štokavo-ikava in uso nell'isola linguistica della minoranza croata in Italia, in Molise. Come a tutti i livelli linguistici, si stabilisce che anche nei mezzi per esprimere il possesso il croato molisano presenta usi e forme conservativi, croati, e innovativi, derivati dal contatto con l'italiano e la varietà abruzzese-molisana. Il possesso nel croato molisano si esprime con i pronomi possessivi (cr. *posvojne zamjenice*) (*moja sestra*); il dativo dei pronomi personali (*sestra mi*); l'aggettivo possessivo (cr. *posvojni pridjev*) (*Mirina sestra*); il complemento di specificazione possessiva (*sestra do Mire*); il doppio genitivo possessivo (*sestra mojega oca*).

Lo scopo della presente ricerca corpus-based è l'analisi dell'influsso dell'italiano e della varietà abruzzese-molisana sulla morfosintassi e la distribuzione dei possessivi nel croato molisano.

Deja Piletić & Jelena Drljević, Università del Montenegro & Università di Belgrado

Le piccole ukljeve e il cavolo delle nozze. Gli elementi culturospecifici nella traduzione dei testi turistici dal serbo e montenegrino in italiano

Il presente contributo si propone di analizzare le strategie adoperate nelle traduzioni italiane degli elementi culturospecifici (i *realia*) presenti nei testi turistici serbi e montenegrini, reperibili sui siti ufficiali delle rispettive Organizzazioni turistiche.

I *realia* del corpus della nostra ricerca sono stati classificati nelle seguenti categorie: alimenti (cibo e bevande), tradizione, feste, toponimi, antroponimi, metafore ed espressioni fraseologiche.

L'obiettivo dello studio è di esaminare quale dei due poli dell'approccio alla traduzione di elementi culturospecifici – conservazione (straniamento) o sostituzione (addomesticamento) – sia dominante nel nostro corpus di ricerca. Considerato il tipo di testo

in questione, lo scopo principale della traduzione dei testi turistici, nonché le aspettative del pubblico d'arrivo, la nostra ipotesi è che i due approcci saranno utilizzati alternativamente. Supponiamo, infatti, che nella traduzione dei realia appartenenti alle categorie: alimenti, tradizione, toponimi e antroponimi saranno maggiormente usate le strategie di conservazione, mentre nel caso della traduzione delle metafore ed espressioni fraseologiche dominanti saranno le strategie di sostituzione o addomesticamento.

Il metodo della ricerca si basa sull'analisi contrastiva tra le due lingue slave e l'italiano, nonché sull'analisi qualitativa delle traduzioni.

Olivera Popović, Università del Montenegro

Traduzioni e compilazioni del libro di viaggio di Vialla de Sommières sul Montenegro in Italia

L'articolo presenta un'analisi delle traduzioni frammentarie in italiano del diario di viaggio sul Montenegro di Vialla de Sommières, un ufficiale francese che visitò questo paese come inviato del governo francese presso il vescovo Peter I Petrovic Njegoš nel 1810. La sua opera, pubblicata a Parigi nel 1820, è stata più volte fonte di informazioni per gli italiani sul Montenegro. Brani tradotti e compilazioni del testo di Vialla furono pubblicati più volte sulla stampa triestina nel periodo dal 1837 al 1863, di solito senza informazioni sull'autore, il titolo originale dell'opera e l'anno di pubblicazione. Il nostro obiettivo è fare luce sulle circostanze che hanno influenzato l'interesse delle pubblicazioni periodiche italiane per il libro di viaggio di Vialla, e sull'immagine del Montenegro e del Montenegro che deriva dai brani tradotti.

Anja Pravuljac, Università di Banja Luka

Tradurre realia: Due traduzioni italiane del *Dizionario dei Chazari* a confronto

Tramite l'analisi lessicale delle due traduzioni italiane del *Dizionario dei Chazari* di Milorad Pavić, il contributo esamina alcuni problemi di traduzione letteraria in un'ottica contrastiva. L'analisi punta a evidenziare compiti principali del traduttore, ossia di mediare fra la cultura di partenza e la cultura di arrivo, oltre a riportare fedelmente il significato e la forma di un'opera scritta in una lingua straniera. In primo luogo, il contributo prende in esame la scelta del metodo traduttivo in casi in cui due culture sono lontane una dall'altra e la questione se nella lingua di arrivo gli elementi culturali dovrebbero essere addomesticati e sostituiti con termini neutri o se dovrebbero essere trattati come i realia e trasportati con forme stranianti. Il contributo cercherà di affrontare questi problemi analizzando due traduzioni italiane del romanzo di Pavić – la traduzione di Branka Ničija del 1988 e la traduzione di Alice Parmeggiani del 2020. Tramite l'analisi contrastiva del lessico originale e quello utilizzato nelle due traduzioni si tenterà di investigare se a causa di una distanza di trentadue anni fra i due metatesti sono evidenti le differenze nel trattamento dei realia della cultura di partenza nella lingua di arrivo, ovvero se nella traduzione più recente del romanzo di Pavić è possibile notare un'ambizione verso il mantenimento degli elementi culturali originali nella traduzione in italiano.

Dragana Radojević, Università di Belgrado

Le preposizioni italiane e i casi serbi

Le preposizioni italiane e i casi serbi con o senza preposizioni possono svolgere le stesse funzioni sintattiche e semantiche. Sia le preposizioni italiane che i casi serbi, presi separatamente, sono stati studiati in profondità, ma molto raramente in chiave contrastiva e in modo sistematico. Inoltre, gli autori del materiale didattico destinato ad apprendenti serbofoni di italiano L2 e anche ad apprendenti italo-foni di serbo L2 spesso non prestano sufficiente attenzione alla presentazione contrastiva delle preposizioni italiane e dei casi serbi, la quale invece potrebbe facilitare la loro acquisizione. Per questo motivo, essi rappresentano ancora oggi una delle tipologie di errori più frequenti nel processo dell'acquisizione delle due lingue. Il presente contributo, perciò, si propone di mettere a confronto da un lato i costrutti preposizionali italiani costituiti dalle preposizioni semplici seguite da sostantivi, pronomi, aggettivi e avverbi e dall'altro lato i loro equivalenti serbi, con l'ausilio dei metodi propri dell'analisi contrastiva. L'obiettivo di questo contributo è di suggerire un modello di presentazione didattica delle preposizioni italiane e i loro equivalenti serbi tale da facilitare in primo luogo l'acquisizione delle preposizioni italiane da parte degli apprendenti serbofoni di italiano L2 e in secondo luogo possibilmente anche l'acquisizione dei casi serbi da parte degli apprendenti italo-foni di serbo L2.

Marija Runić, Università di Banja Luka

Il prestito lessicale nell'insegnamento di BCMS LS

I vantaggi dell'uso dei prestiti lessicali nell'insegnamento di una LS sono ben noti a chi elabora materiali didattici (cfr. Duolingo), specialmente nelle fasi iniziali dell'insegnamento, in cui si adoperano al fine di facilitare la memorizzazione del lessico. Seppure pochi, esistono inoltre studi che confermano diversi benefici dell'insegnamento di parole imparentate (tra L1 e LS), se accompagnato da una riflessione meta-linguistica mirata (Otwinowska-Kaszstelanica 2004, 2007 2009, Scattorin 2017). Nel presente contributo viene delineato un intervento didattico in cui si esplora il pieno potenziale del prestito lessicale nell'insegnamento di una LS. L'intervento è pensato per gli apprendenti italo-foni che studiano il bosniaco/croato/serbo/montenegrino (BCMS) e richiede 4 ore di lezione. L'intervento inizia con delle attività di riflessione meta-linguistica al fine di analizzare i meccanismi sociali e strutturali dietro al prestito. Questa fase ha un duplice obiettivo. Da un lato, introduce il tema del prestito in una prospettiva interlinguistica analizzando il comportamento dell'italiano e del BCMS nei confronti dell'inglese, da cui entrambe le lingue attingono per far fronte a nuove esigenze sociali; dall'altro lato, i futuri professionisti interculturali e linguistici vengono forniti di quelle conoscenze indispensabili per occuparsi di lingua – ovvero per analizzare, comprendere e predire i fenomeni linguistici. In seguito, si fa uso di numerosi prestiti di origine italo-romanza in BCMS per analizzare gli aspetti strutturali del BCMS. L'intervento termina con una riflessione sulle vie d'ingresso del prestito facendo uso del suo campo semantico d'appartenenza per analizzare i tipi di contatto e i rapporti culturali avvenuti tra i parlanti delle varietà linguistiche esaminate.

Luisa Ruvoletto, Università Ca' Foscari Venezia

Strategie evidenziali in italiano e russo

Com'è noto, la categoria dell'evidenzialità, che ha la funzione di esplicitare la fonte dell'informazione e allo stesso tempo di veicolare la percezione del parlante rispetto alla veridicità o attendibilità dell'enunciato, non è grammaticalizzata in italiano e viene espressa attraverso strategie lessicali (principalmente, avverbi) e sintattiche. Inoltre, il modo condizionale può esprimere l'evidenzialità indiretta (riportiva), oltre che la modalità epistemica (un certo grado di possibilità), soprattutto in assenza di esplicitazione della fonte dell'informazione. Le caratteristiche del discorso riportato in italiano sono messe a confronto con quelle del russo, in cui, come in italiano, la categoria dell'evidenzialità non è grammaticalizzata. In russo si trova una serie di marche discorsive che hanno origine da *verba dicendi*, come *mol* e *deskat'*, o da elementi lessicali e sintattici che ruotano intorno al concetto di confronto fra situazioni diverse (*jakoby*, *budto*, *kak by*). Lo scopo della comunicazione è quello di analizzare e mettere a confronto le strategie evidenziali indirette, tipiche del discorso riportato, nelle due lingue. In particolare, ci si sofferma sulla corrispondenza tra il modo condizionale con valore evidenziale in italiano e la natura condizionale di marche discorsive come *jakoby* e *kak by* in russo. A questo scopo sono analizzati alcuni esempi tratti dal sottocorpus parallelo bidirezionale italiano-russo del Corpus nazionale della lingua russa.

Mila Samardžić, Università di Belgrado

Assegnazione del genere agli anglicismi in serbo e in italiano

È naturale che i parlanti di una lingua intuitivamente adottano i dati riguardanti il genere della stragrande maggioranza dei sostantivi. Ci sono tuttavia i casi in cui un parlante nativo maturo può non conoscere il genere di un sostantivo che deve usare in un contesto sintattico. Uno di questi casi è il prestito che può essere ricevuto da una lingua priva di genere (o che comunque ha un sistema di genere diverso dalla lingua d'arrivo), mentre nella lingua ricevente l'uso del genere è obbligatorio. In questo contributo ci proponiamo di esaminare le modalità e le strategie di assegnazione del genere agli anglicismi in serbo e in italiano qualora il prestito sia un referente non animato, cioè senza genere naturale. Dalle analisi dei corpora lessicografici e giornalistici italiani risulta che la stragrande maggioranza degli anglicismi diretti è di genere maschile, mentre il genere femminile corrisponde a circa 15% dei casi. D'altra parte, in serbo persiste ancora la tendenza all'adattamento fonomorfológico dei prestiti. L'obiettivo del contributo è quello di verificare in quale misura l'assegnazione del genere agli anglicismi sia corrispondente nelle due lingue e di individuare, almeno in maniera approssimativa, le regole di assegnazione del genere ai sostantivi provenienti dall'inglese. I risultati attesi saranno di natura esclusivamente qualitativa ben consapevoli del fatto che quelli quantitativi si dimostrerebbero più utili.

Serafina Santoliquido, Università Jagellonica di Cracovia

Verso una didattica contrastiva: Il femminile dei nomi di professione nei manuali per l'insegnamento dell'italiano e del polacco LS/L2

A differenza di altre lingue, l'italiano prevede diverse possibilità per la formazione del femminile in particolare per i nomi legati alle professioni e al mondo del lavoro: alcune sono ormai consolidate da tempo, altre sono invece più recenti e non sempre accettate da tutti.

Questo aspetto della lingua è da qualche decennio fonte di acceso dibattito, e la grammatica si intreccia evidentemente con ragioni di carattere sociale, culturale e ideologico. La questione riveste interesse anche per chi insegna e apprende l'italiano, sia per la necessità di spiegare nel dettaglio la morfologia, sia per le possibilità aperte dal tema in prospettiva diacronica, per illustrare l'evoluzione della società italiana, e sincronica per collegarsi all'attualità attraverso la lettura di contributi al sopra ricordato dibattito, sempre attuale tanto a livello politico che nell'universo dei social.

Il mio intervento sarà dedicato alla presentazione e al confronto di alcuni manuali per la didattica della LS e L2 dell'italiano e del polacco, mettendo in evidenza come e se viene trattato l'argomento.

Aleksandra Saržoska & Ruska Ivanovska-Naskova, Università "Ss. Cirillo e Metodio" di Skopje

Madrigal, madrigalski, madrigalist: gli italianismi musicali in macedone

L'obiettivo del presente contributo è esaminare gli italianismi musicali nel macedone, partendo principalmente da dizionari e altre fonti recenti per questa lingua slava.

Il contributo prende spunto dalle attività del gruppo di lavoro per il macedone nell'ambito del progetto *Osservatorio degli italianismi nel mondo* dell'Accademia della Crusca, il cui scopo è la creazione di una vasta banca dati degli italianismi nelle varie lingue (Heinz 2017; Pizzoli 2017). Nella prima fase di questo progetto lessicografico coordinato da Luca Serianni (2004-2008), sono stati individuati quasi 330 italianismi nel macedone, di cui circa un quinto sono italianismi musicali (Aleksoska-Čkatroska 2010; Saržoska 2009). I lavori attuali del gruppo macedone riguardano l'aggiornamento della lista in vista dell'inserimento delle prime entrate macedoni nell'OIM: articolazione maggiore delle informazioni nelle entrate della prima tappa del progetto e arricchimento della lista iniziale con italianismi di secondo grado (es. *madrigalski, madrigalist; mandolinski; mandolinist*), locuzioni (es. *allegro vivace, allegro con brio*) e altri italianismi (es. *mecoforte, tarantela, kantavtor, diva, bariton*). Nel contributo verranno presentati, inoltre, alcuni esempi di schede in lavorazione con dati principali per le entrate (tipo di prestito, forma grafica, varianti tipo forma, livello di adattamento, trascrizione, bibliografia generale, campo "significato", forma grafica in cirillico, file audio). Nel contributo viene considerato brevemente anche il problema della mancanza di fonti per determinare precisamente il tipo di italianismo, la datazione e il suo uso effettivo nel macedone.

Bibliografia

Aleksoska-Čkatroska, M. (2010). *Romanizmite vo makedonskiot jazik. Prilog kon etimološkite proučuvanja za makedonskiot jazik*. Skopje: Univerzitet "Sv. Kiril i Metodij", Filološki fakultet "Blaže Koneski"- Skopje.

Heinz, M. (2017). *Osservatorio degli italianismi nel mondo: punti di partenza e nuovi orizzonti: atti dell'Incontro OIM, Firenze, Villa Medicea di Castello, 20 giugno 2014*. Firenze: Accademia della Crusca.

Pizzoli, L. (2017). Per un dizionario degli italianismi nel mondo: rilancio di un progetto. In S. Lubello & C. Stromboli (Eds.), *L'italiano migrante. Studi monografici*, «Testi e linguaggi» 11, pp. 171-182.

Samardžić, M. (2006). *Nuovi italianismi in serbo*, in Emanuela Cresti (a cura di), *Prospettive nello studio del lessico italiano, Atti SILFI 2006* (Vol II, pp. 645-649). FUP, Firenze.

Saržoska, A. (2009). *Italijanizmite vo makedonskiot jazik*. Skopje: Univerzitet "Sv. Kiril i Metodij".

Saržoska, A. & Ivanovska-Naskova, R. (2021). I neoitalianismi in macedone tra dizionari e testi. In A. Saržoska (Ed.), *Atti del Convegno L'italianistica nel terzo millennio: le nuove sfide nelle ricerche linguistiche, letterarie e culturali - 60 anni di studi italiani all'Università "Ss. Cirillo e Metodio" di Skopje, 27-28 settembre 2019* (pp. 209-219). Skopje: Università Ss. Cirillo e Metodio di Skopje

Svetlana Slavkova, Università di Bologna

I verbi di moto senza prefisso *chodja*, *ida/idvam* e *otivam* in bulgaro e le loro corrispondenze in russo e italiano

Si propone l'analisi contrastiva della semantica dei verbi *chodja*, *ida/idvam* e *otivam* in bulgaro in confronto con l'italiano e il russo.

Il punto di partenza è la classificazione dei verbi di moto proposta in Talmy 2000 nella quale l'italiano e il russo trovano il loro posto rispettivamente tra le lingue *a cornice verbale* e tra quelle *a cornice satellitare*. L'italiano veicola il percorso (*path*) attraverso la semantica della radice verbale mentre per esprimere la maniera (*manner*) del movimento usa mezzi facoltativi. Il russo invece delega l'espressione del percorso ai prefissi mentre la maniera è lessicalizzata nella radice del verbo. Prendendo in considerazione le successivamente elaborazioni, tra cui Slobin 2004, Cardini 2008 ecc. cercheremo di collocare in questo sistema di classificazioni i verbi di movimento bulgari che, come è noto, non vengono trattati nelle grammatiche bulgare come categoria lessico-grammaticale a sé probabilmente a causa del fatto che non hanno mai sviluppato in modo chiaro l'opposizione per direzionalità del movimento. Da considerare invece la rilevanza della deissi spaziale, aspetto importante che, tra l'altro, accomuna alcuni verbi di moto in italiano e in bulgaro.

Bibliografia

Cardini 2008: Cardini F.-E. Manner of motion saliency:

An inquiry into Italian. In: *Cognitive Linguistics* 19-4 (2008), 533-569

Slobin 2004: Slobin D., The many ways to search for a frog: linguistic typology and the expression of motion events. In: Strömquist, S. & Verhoeven, L. (eds). *Relating Events in Narrative: topological and contextual Perspectives*. Mahwah NJ, LEA Publishers: 219-257.

Talmy 2000: Talmy L., *Toward a Cognitive Semantics*, vol. 2, *Typology and Process in Concept Structuring*. Cambridge, MA: MIT Press.

Daniel Słapek, Università Jagellonica di Cracovia

Elementi della frase semplice nella tradizione grammaticografica italiana e polacca: una prospettiva contrastiva

Il corso di Grammatica contrastiva italiano/polacco è uno degli insegnamenti obbligatori nel piano di studi dei corsi di laurea in italianistica offerti dalle università polacche. Stupisce quindi il fatto che finora siano stati pubblicati pochi studi relativi a questo argomento, soprattutto perché ne avrebbero bisogno sia i nostri studenti sia gli stessi docenti che tengono corsi che vertono su tale argomento. L'unico compendio disponibile oggi sul mercato è *Podstawowe wiadomości z gramatyki polskiej i włoskiej. Szkic porównawczy* di Katarzyna Kwapisz-Osadnik (2012), ma – com'è segnalato nell'introduzione al testo – “è più un confronto della terminologia grammaticale che uno studio comparativo completo”. Alcuni cenni di natura contrastiva si trovano anche nelle grammatiche di lingua italiana di Stanisław

Widłak (p. es. *Gramatyka języka włoskiego*, 2002). Con il presente contributo intendo riflettere sugli elementi della frase semplice, quali attributo, apposizione, complemento e i loro “corrispondenti” polacchi, *przydawka*, *dopełnienie*, *okolicznik*. Come vedremo, il confronto tra queste categorie grammaticali è più che complesso e le scelte traduttive proposte dai due autori citati sopra potrebbero essere precisate.

Diana Vargolomova, Università di Sofia “San Clemente d’Ocrida”

Complessità del sistema dei tempi passati. Italiano e bulgaro a confronto

Gli studi comparativi sulla complessità recentemente suscitano sempre di più l’interesse dei linguisti. Nel presente intervento si cerca di confrontare i mezzi grammaticali per l’espressione di azioni passate in italiano e in bulgaro, partendo proprio dalle teorie sulla complessità linguistica, così come è definita in Patriarca et al., 2020, Mufwene et al., 2017, Forker, 2021, Miestamo 2008, Andrason, 2014, Bourov & Fiorentino, 2019.

La complessità delle strutture linguistiche generalmente è esaminata da due principali punti di vista: 1) complessità assoluta o complessità delle strutture; e 2) complessità per l’utente o relativa. La ricerca sulla complessità assoluta si propone l’obiettivo di misurare strutture linguistiche con criteri oggettivi, mentre lo studio che parte dalla seconda accezione del termine indaga la percezione soggettiva di chi parla o studia una o più lingue riguardo le dette strutture, approccio legato soprattutto alla glottodidattica. Anche se generalmente ogni studio concreto predilige solo una delle due prospettive, noi riteniamo interessanti le correlazioni tra il grado di complessità strutturale e le difficoltà per l’utente. L’analisi proposta, di conseguenza, parte dal confronto tra le strutture per l’espressione del passato e sbocca nella concretezza del lavoro di traduzione dal bulgaro in italiano e dall’italiano in bulgaro. Il lavoro contrastivo riguarda l’isolamento e la misurazione di unità come il numero dei tempi e dei modi nelle due lingue, la marcatezza delle strutture, il numero delle regole ecc. La parte sulla complessità relativa, d’altro lato, si basa sulle ore di traduzione per studenti di filologia italiana presso l’Università di Sofia “San Clemente d’Ocrida” e le difficoltà che loro sperimentano nell’ambito dei tempi passati.

Nataša Vučenović, Università di Banja Luka

La costruzione dell’identità di genere nei manuali LS fra l’ideologia di genere e l’ideologia neoliberale: un’analisi comparativa dei manuali di italiano LS e di serbo LS

Il presente contributo si pone come obiettivo quello di individuare e analizzare in chiave critica e decostruttiva gli elementi dell’ideologia di genere e ideologia neoliberale presenti nei manuali delle lingue straniere, attraverso un’analisi comparativa di un corpus di manuali di italiano LS e di serbo LS impiegati nella didattica delle lingue straniere presso l’Università di Banja Luka, Bosnia ed Erzegovina. Prendendo spunti dal costruttivismo sociale lo studio parte dall’idea secondo cui libri di testo e materiali educativi non contengono soltanto dati relativi allo specifico ambito dell’insegnamento per cui sono creati, bensì anche valori culturali, norme sociali e ideologie (Gray 2002; Curdt-Christiansen 2017). Avvalendoci dell’analisi critica del discorso (Critical Discourse Analysis) ci focalizzeremo sulle sequenze testuali e illustrative in cui sono contenuti riferimenti all’acquisto dell’abbigliamento da parte di personaggi femminili e maschili, al fine di esplorare come gli elementi ideologici incidono sulla costruzione dell’identità di genere nei manuali LS. I risultati dimostrano che i manuali del corpus non sfruttano il potenziale trasformativo dell’educazione linguistica (Fairclough

1989), in quanto non offrono spunti per una riflessione critica sulle relazioni di potere nella società, ma si limitano a riprodurre e a legittimare lo status quo.

Giulia Zangoli, Università di Bologna

I prefissi verbali russi *pri-* e *do-*: semantica spaziale e possibili corrispondenze in italiano

In questo lavoro si analizza il significato spaziale dei prefissi verbali *pri-* e *do-* e il loro contributo nella lessicalizzazione degli eventi di moto. La nostra analisi si basa in primo luogo sulla descrizione lessicografica di questi prefissi, sulla definizione proposta nella *Grammatica Accademica della lingua russa* (Švedova et al. 1980) e sull'interpretazione datane in differenti contributi dedicati allo studio della semantica dei prefissi verbali nella lingua russa. In differenti contributi (Dobrušina et al. 2001; Dickey 2010; Kagan 2016; Padučeva 2004) si osserva che il significato spaziale del prefisso *pri-* è focalizzato sul raggiungimento della meta e anche sul superamento del confine dell'entità di riferimento (*boundary-crossing* nella letteratura anglofona). Al contrario, la semantica spaziale del prefisso *do-* è descritta perlopiù in rapporto al progressivo raggiungimento di un limite lungo una scala spaziale (*boundary-reaching*). Nel corso dell'analisi si cercherà di individuare le possibili corrispondenze italiane per i verbi di moto formati per mezzo dei prefissi *pri-* e *do-*. Si considererà inoltre quali componenti semantiche di un evento di moto codificate in un verbo prefissato russo sono espresse od omesse nelle corrispondenti costruzioni italiane. Com'è noto, a differenza del russo, l'italiano appartiene al gruppo delle lingue a cornice verbale, le quali codificano in genere il percorso del moto nel verbo.

Riferimenti bibliografici

- Dickey, S. M. (2010). Common Slavic “indeterminate” verbs of motion were really manner-of-motion verbs. In V. Hasko, & R. Perelmutter (Eds.), *New Approaches to Slavic Verbs of Motion* (pp. 67-109). Amsterdam: John Benjamins Publishing.
- Dobrušina, E.R., Mellina, E.A., & D. Paillard, D. (2001). *Russkie pristavki: mnogoznačnosť i semantičeskoe edinstvo*. Moskva: Russkie slovari.
- Kagan, O. (2016). *Scalarity in the verbal domain. The case of verbal prefixation in Russian*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Padučeva, E.V. (2004). *Dinamičeskie modeli v semantike leksiki*. Moskva: Jazyki slavjanskoj kul'tury.
- Švedova, N.Ju. et al. (Eds.). (1980). *Russkaja grammatika*. Vol. 1. Moskva: Nauka.